

55

77



9087

**TITO
MANLIO**

DRAMA PER MUSICA

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA
LA SIGNORA

SALVAGINA

LOMELLINA GRIMALDI

Da farsi rappresentare nel Teatro
del Falcone

DI GENOVA

Nell' Autunno

1699.

DA GIACOMO MAGGIJ:



IN GENOVA,

Per Gio: Battista Scionico · Nel Vicolo de'
Cartari · Con licenza de' Super.

Si vendono da Gio: Stefano Rolan-
detti Libraro da S. Luca.



ILLVSTRISSIMA SIGNORA³,
Signora, e Proña Coll.ma



Restituito TITO
MANLIO nelle
Sceniche rappre-
sentazioni alla
vita non hà sapu-
to oue far para-
gone più giusto di se stesso, che nel
Teatro di questa Reggia, i cui Eroi
nel valore, e sauezza, punto non
cedono à quelli dell' antica Roma.
Io per me hò preteso ugualmente
di dar questo Drama, alla lu-
ce; consegnandolo alla Stampa, e
la luce à questo Drama, dedican-
dolo à V. S. Illustrissima tutta
splendore, non pure per le proprie
prerogatiue, che di quelle à cui il
Cielo l'hà destinata vnire con splen-
didissimi Imenei; Restituisca V. S.

⁴
Illustrissima ne' posteri co' miei felici
auguri, à la vita le grandezze de
gli Aui, che nella Famiglia Lomel-
lina, e Grimalda riempiono di
Porpore, e di Fasci la Liguria, Ro-
ma, & il Mondo; Frà tanti splen-
dori mi persuado, che, come non
rimaranno al buio li diffetti del
Drama, così siano per rendersi
chiari li motiui della diuozione, che
nel consacrarglielo hò hauuti, che
son ben singolari. Il gentil nome
pure di V. S. Illustrissima, che gli
riluce in fronte, mi fa sperare il
compatimento per gli vni, ed il
gradimento per gli altri, onde il
mio nome pure si renderà chiaro
coll' esser riconosciuto quale riuere-
rentemente mi rassegno

Di V. S. Illustriss.

Genoua li 4. Ottobre 1699.

Humil. & Oblig. Ser.

Giacomo Maggij.

AR.

⁵
ARGOMENTO.



Latini compagni, e
confederati de' Ro-
mani, facendo tutto
vn Corpo con loro,
ed essendo à parte
delle fatiche, voleua-
no essere ancora à parte degl'onori,
e che vn Console fosse Romano, e vno
Latino. Non fù questa loro pre-
tensione nel Senato Romano accet-
tata: onde sdegnati i Latini per
questa repulsa, si ribellarono da
Romani, dichiarando loro la guer-
ra; non volendo, che le fatiche, e i
patimenti fossero comuni, e non
commune poi il premio, e l'onore.
Tito Manlio Console d'ordine del
Senato comandò à Tito Manlio suo
figlio, che passasse nel Campo Lati-
no, esplorandone le forze, e la po-
situra. E perche male si discerne-
uano i Latini, da i Romani, essen-
do tutti come vn sol popolo, e le
medesime armi, e vestitura usando;

A 3

pro-

pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e'l comando d' esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle Schiere, e delle Militari ordinanze, à fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de Latini il Gio-uane Tito Manlio con vn drappello di Cauallieri Romani, quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de Cauallieri Tusculani, Gio-uane Caualiere anch' esso, con dure ed' oltraggiosse parole fu prouocato, e sfidato à duellar seco. Manlio fatti ritirare gli altri Cauallieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll' armi insanguinate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festa in sembianza di mero Trionfo al Padre; il quale acerbamente ripreselo della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ri-

cor-

cordarsi solo d'esser Romano, e condanollo ad' esser decapitato.

L'Autore, con fingere, che Lucio Nobile Signore Latino inuaghito di Vitellia figlia di Tico Manlio Consolo, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio.

Che Seruilia forella di Geminio, prima della ribellione de Latini, si ritrouasse in Roma Sposa promessa à Manlio, del quale era amante, e corrisposta con altri auuenimenti, che fanno, l'intreccio del presente Drama; dopo hauer posto à tutta proua il cuore di Manlio Padre; appiacceuolisce la seuerità dell' argomento, riducendolo à lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.



CORTESE LETTORE.

SE fù gradito il Tito Manlio in Toscana, oue la prima volta comparse su le Scene di Pratinolo, e con indecibile piacimento rappresentato nel famoso Teatro Grimani di Venezia due anni, ed ultimamente nella Città di Napoli con applauso vniuersale, onde ardisco esporlo alla vista di questa Nobilissima Città, quasi sicuro ch'egli habbia da correre l'istessa sorte. Spero anche, che debba esser' accolto benignamente dalla tua gentilezza, pregandoti del tuo compatimento se nol seppi meglio rappresentartelo, non deriuando però il difetto dalla volontà qual' hò di seruirti.

Se le parole: Deità, Fato, e simili sono abbellimento della Poesia, tanto le dichiara il mio cuore qual' è tutto Cattolico, e vini felice.

MUTAZIONI DELLE SCENE.

ATTO PRIMO.

Luegò Publico, con Statua in mezzo di Plutone, ed altre Deità, per i solenni giuramenti: di notte. Gabinetto di Vitellia. Campo de Latini con Tende.

ATTO SECONDO.

Sala del Senato.
Cortile qual'introduce al Palazzo.
Camera nell'appartamento di Tito.

ATTO TERZO.

Prigione sotterranea con fanale acceso.
Deliziosa nel Palazzo di Tito.
Strada remota fuori di Roma.
Anfiteatro, col Trionfo di Manlio.

Le Scene sono del Sig. Leonardo Clerici Parmeggiano.

PERSONAGGI.

Tito Manlio Consolo.

Vitellia amante di Geminio : sua figlia.

Manlio amante di Seruilia, figlio di Tito.

Lucio Latino amante di Vitellia.

Seruilia sua sorella, destinata sposa à Manlio.

Geminio Capitano de Latini, e amante di Vitellia.

Decio Capitano delle Falangi.

Lindo seruo di Vitellia.

Zelta Vecchia di Corte,

La scena è in Roma.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Publico, con Statua di Plutone nel mezzo, e d'altre Deità, per i solenni giuramenti : notte.

Al suono di profonda sinfonia s'alza la Tela, e si scuopre la Scena; vedesi Tito, Seruilia, Vitellia, Manlio, Lucio, Decio, e Guardie, Zelta, e Lindo: con Popolo.

T. **P** Opoli; chi è Romano; e chi di Roma
Sostien la Fede, e il Diuin culto
Qui frà gli Dei, raccolti (adorate,
A le publiche preci
Da l'adorante antichità prostrata,
Frà i più sacri silenzi de la notte,
Giuri d'Abisso a i Numi, e a le Ministre
Furie di Foco, e d'Ira,
Aborrir de Latini,
Gente, che a noi rubella il Mondo scopre,
Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.
Si porta à la Statua di Plutone.

Al marmo sacro io vò primiero: voi
Di questo cor seguite
L'opra diuota, e il giuramento vdire.
A voi del basso Auerno.

A 6

Deità

Deità riuerte;
 A tè di trè sembianti
 Fecare stigia, a tè, o Tartareo Giove;
 Giuro di chi è Latino
 Abborrir fino il nome,
 Giuro l'odio, e la guerra; e s'oua questa
 Lapida, che il mio piede
 Sacra preme, e calpesta,
 Giuro votar del sangue de'nemici
 Con labbra sitibonde a voi dinante,
 Colma zappa spumante.
 Tito giura: io son Tito, e son Romano.
 Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

Tocca la statua sudetta.

Dec. Quanto Tito ora giurò
 Giura meco ogni Falange,
 E fatale a chi la frange
 Il gran Voto io renderò.
 Giura meco ogni Falange
 Quanto Tito ora giurò.

Luc. Giura ancor Lucio Latino
 A i Latini odio, e spauento.

Ser. (Lucio ancor?)

Luc. (E il giuramento *guardando Vitellia*
 Còsacro a tè mio nume, e al Dio Bà-

Man. Di Flagetonte al Nume (bino.)
 Porto la destra anch'io stampo con essa,
 O Padre, o Roma, in questo
 Solenne, venerabile momento
 De la tua sù i vest'gi il giuramento.

Tit. Per le Romane Vergini tú ancora
 Vanne o Figlia, o Vitellia: e per le spose
 Uada Seruilia.

Vit.) a 2. D'Acheronte al Giove.
Ser.)

Ser.

Ser. Altre portino il piede,

Vit. Altre la mano.

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Vit. Io m'allontano.

Tit. (Dei, che sento?) parta dal suol Romano
 Chi tien' alma Latina: e in questo punto
 Sciolto col Figlio Manlio
 Il vicino Imeneo; seco non porte
 Dal Ciel di Roma il nome di Consorte.

Man. (Destin.)

Ser. (Sarò di morte.)

Tit. Må; Vitellia: tú ancora

Latina ti dichiari?

Di la cagione? taci? non rispondi?

Il saprà Tito: il saprà Roma: Lucio.

Luc. Signor.

Tit. A la tua Fede

Dareu l'onor condegno.

Guardando Seruilia, e Vitellia dice (gno.)

Tú al mio sguardo t'innuola: e tú al mio sde-

Vit.) a 2. Di fortuna crudel son fatta segno
Ser.)

partono.

(volto.)

Luc. (Se de la Patria a i danni anch'io son
 Mi discolpa; o Vitellia, il tuo bel volto.)

Tit. Manlio.

(parte)

Man. Mio Genitore.

Tit. Tosto vatene in campo: e de nemici
 Gli ordini offerua, il sito, e le falangi,
 Må non pagnar, e sfuggi
 I cimenti, gli incontri,
 Che questa a Cavalier, che il Bràdo regge
 Del Senato, e del Consolo è la Legge,

Man. Tengo la Spada al fianco,
 E questa Legge al cor.

Ne

Ne farà il cor guerriero
Uscir mai dal sentiero
Auidirà d'Allor.

Tengo, &c.

*Mentre vuol partire vien incontrato da
Seruilia, che dice*

S C E N A II.

Manlio, e Seruilia.

Ser. **A**H: Manlio,

Man. Mia Seruilia.....

Ser. Lasciami traditor: se á i Numi Inferni
L'odio contro a i Latini
Quì giurasti rubello
De l'amor mio, de la mia fiamma antica,
Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.

Man. Dolce mio ben perdona.

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge

Guidar la mano, il piede:

E di Romano, il debito, e la fede.

Ser. E la mia fede, o ingrato? e l'amor mio?

Man. E la tua fè d'amante?

Ah Seruilia: tu á l'hor, che ricusasti
D'esser Romana; all' Imeneo maturo
Spezzasti le catene, e mi togliesti
Baciar que' lumi ardenti.

Ser. (O mie tiranne stelle.)

Man. } á 2. (O giuramenti.)

Ser. Dunque á me più non sei

Ne marito, ne amante.

Addio.

Man. Parti?

Ser.

Ser. Da legge al partir mio

La Patria, il Genitore

Il Senato, la Legge; e affretta il piede.

Di cor Latino il debito, e la fede.

Man. Addio Seruilia. (*S'incamminano uno da*

Ser. Addio. (*una parte, e l'altro dall'altra.*

Manlio.

A 2. (Partiamo: o Dio.)

Ser. (Senza Manlio ch' adoro,

Che mai farò?)

Man. (Che mai

Farò senza Seruilia?)

A 2. (Astri inclementi.

O Stelle. O Giuramenti.) *si guardano*

Man. (Ma di beltà nemica

Ancor m'aretro a i pianti?)

Seruilia parto:

Ser. Ed io?

Man. Tù quì rimanti.

Ser. Nò: reco vengo.

Man. Doue?

Ser. Frà i Latini.

Man. Tù meco

Venir ora non dei.

Ser. Perché?

Man. Nemica sei.

Ser. Uanne perfido vá: cerca frà l'armi

Geminio il mio Germano.

Sfoga l'odio Romano

Dentro il suo petto: irriga

Del sangue suo la verde spiaggia aprica;

Ed in quel cor Latino

Suena il Cor di Seruilia a tè nemica.

Man. Odi ciò, ch'io prometta; odalo amore,

Non ferirò quel cor, perch' è mio core;

Ser.

Ser. Ferite questo cor
 Beg' Pocchi, e mi contento.
 L'armi, che amor vi dié
 Tutte vibrare a mè,
 Che adoro il mio tormento.
 Ferite, &c.

S C E N A III.

Manlio.

PEr te bella Seruilia
 Otruse dal mio fianco
 Penderan l'armi: il braccio,
 Che i cimenti, le risse
 Fuggir non osa, e forte brando afferra,
 Già del ferir perduta l'arte hà in guerra,
 Amor se mi feristi
 Sana mie piaghe vn dì.
 L'armi non vibrerò:
 Fedele obbedirò
 Labbro, che m'inuaghì.
 Amor, &c.

S C E N A IV.

Gabinetto di Vitellia.

Zelta, Lindo.

Lin. **E** Vitellia, e Seruilia
 Son pazze da legare.
Zel. E che douean giurare
 Contro lor volontà.
Lin. Con lingua franca
 Hoggi giorno si giura, e poi si manca:
Zel. Donque temer poss'io
 Che tu manchi a la fé
 Giurata a mè.
Lin. Questo poi nò

Zel.

Zel. Cor mio
Lin. (Ella crede ch'io l'ami.)
Zel. Con eterni legami
 Quando godrò la sorte
 Di poterli chiamar Signor Consorte?
Lin. Presto, presto.
Zel. Må quando?
Lin. In questo mese.
Zel. Già per lo sposalitio
 Ti farai messo in spese.
Lin. Jo spendo a precipitio,
 E in fretta mi preparo.
Zel. O caro
 Parche di gusto io moia
 Sposo mio.
Lin. Sposa bella
Zel. O vita
Lin. O gioia.
Terribilissime
 Luci viuaci
 Siete fornaci
 Di questo cor,
 Labbra vaghissime
 Dolci gengie
 In voi serbate
 Le speziarie
 Più delicate
 Del Dio d' Amor.
Terribilissime, &c.
Zel. Pure al fine hò trouato
 Vn' ottimo partito,
 Lindo farà marito
 De la Signora Zelta
 Egli far non potea più degna scelta:
 Per stringer al mio petto
 L'Idolo,

A T T O

L'Idolo, che m'adora
 Impaziente aspetto il giorno, e l'ora.
 Chi pensa a lo sposo
 Non troua riposo
 Donzelle mie belle
 E' vero? è così?
 Voi dite di sì.
 Hò Lindo nel seno
 L'hò sempre presente
 A gl'occhi a la mente
 Se beuo, se mangio
 Pensiero non cangio
 Ma sempre stò lì.
 Chi pensa, &c.

SCENA U.

Vitellia, Lindo:

Vit. **G** Iurar contro Geminio,
 Contro l'amato nume,
 L'odio, e la guerra? Stelle!
 Lindo ascolta: prendi nel campo vanne
 Rapido all'Idol mio
 Gli reca questo foglio.

Lin. Che gli dirò

Vit. Che sono

Qui frà le angosce accerbe
 In periglio di vita.

Lin. Parto. *parte correndo.*

Vit. Lindo. *s'arresta.*

Lin. Che vuoi?

Vit. Ciò che risponde attendi.

Lin. Mà che sperar tù puoi?

Da vn'amante nemico?

E: Geminio Latino:

Vit. Vuol, che adori Geminio il mio Destino

Lin.

PRIMO.

19

Lin. Ma se taci: il periglio

Vit. Parti: aita: ricerco, e non consiglio.

SCENA UI.

Vitellia, poi Tito, e Lucio, & vn Soldato,
che porta una catena.

Vit. **C** Ostanza nel soffrir
 La pena, ed il martir
 Ci vuol mio core
 Ch' il fauelar
 Sanar
 Non può il dolore

Tito Parla: tenta, e minaccia,

Luc. (A qual vfficio

Crudo Ciel mi condanni?)

Vit. (Lucio a me viene. Forse,

Perche a l'ardor, ch' hò in petto

Cruda empietà preualia?

Dura amante cor mio ne la battaglia:

Lucio andato à Vitellia dice, e Tito ascolta.

Luc. E vorrai, che il silenzio a le tue labbra

Porti o Illustre Vitellia

Nembi d'ocaso? il foco

Già ti s'appressa, e il ferro: e viene, viene

Sanguinaria, e Tiranna a rè la morte.

Vit. Venga: questi è il tenor della mia sorte.

Luc. E morir vuoi?

Vit. Contenta.

Luc. E quando appena

Ne l'Oriente il Sol de gl'occhi tuoi

I nostri di rischiara?

Vit. Bramata morte in ogni etate è cara.

Luc. E il tuo nome?

Vit. Non curo.

Luc. La fama?

Vit.

Vit. Parli il mondo.

Luc. Ah pensa, che tù sei

La gran figlia

Vit. Di Tito,

Luc. La Vergine

Vit. Vitellia.

Luc. Il suolo intriso

Fumerà del tuo sangue, e nel tuo sangue

Per l'altrui esempio, assorta

Spoglia cadrai del disonor

Vit. Che importa.

Luc. (O Dio così ostinata

Mi dà in braccio di morte.)

Vit. (Hai parte del trionfo anima forte.)

Luc. Dunque hai risolto?

Vit. Dissi.

Luc. Di non dir la cagione? . . .

Vit. Fiero ne la tenzone

Più s'indura il mio cor, che nulla teme

Comando d'empietà; rigor di pena.

Qui Tito andato a Vitellia, le getta al piede

la catena, e dice

Tit. A té l'annunzia il suon de la catena:

Vit. (Mio Geminio.)

Luc. Vitellia

Vit. Ella pesante

A l'alme ree di ribellata fede

E' principio di pena.

Lucio.

Luc. Tito, che impone.

Tit. Al suo piè, se più tace

Fà, che sia posta: per le vie di Roma

Strasinata con essa

Da la plebe indiscreta, ed' oltraggiata

Scarmigliata la fronte;

Si;

Si; la figlia, Vitellia

Serua ad altrui d'esempio

Con la strage, col sangue, e scherni, ed

Vit. (Geminio tù non vieni?)

(onte:

Tit. Orribile lo scempio

Nel sangue si vedrà,

E a l'altrui cor d'esempio

La strage servirà.

SCENA VIJ.

Lucio con la catena in mano, Vitellia:

Luc. (E Catene di ferro io darò al piede

Di chi nel biondo crine

D'oro al mio cor le porge?]

Vitellia. Sol di Roma, anzi del Mondo;

Sappi, che per te moro.

Vit. (Lucio di me s'accese?)

Luc. Per quegli occhi io viuo in pena,

Per quel sen pace non hò.

La mia piaga, e la catena

Sin, ch'io spiri adorerò . . .

Vit. Ma di? sù: che vorresti?

Luc. A l'amor mio

Corrispondi pietosa.

Vit. (Vitellia?)

Luc. Al tuo gran Padre

Ti chiederò in isposa.

Vit. (Odi Baldanza.)

Luc. Giura l'odio a Latini.

Vit. (Odi consiglio.)

Luc. Al Genitor, del dono in ricompensa

Aprirò frà nemici

La strada del Trionfo; e per me solo

Ei condurrà in Senato

Sotto à Romana insegna

Gemi-

Geminio in questi ferri.

Vit. (Anima indegna.)

Luc. Non rispondi? sarò qual più vorrai,

E Latino, e Romano.

Poi che sola nel petto

Tengo la fè d'amante,

E altra Patria non hò, che il tuo sem-

Vit.) Amor.

Luc.) (biente.

Luc. Insignan punto.

Vit. In tal periglio.

Az. Dammi

Luc. Aita.

Vit. Consiglio.

Lucio.

Luc. Mio ben.

Vit. Riporta al Genitore

La pesante catena.

Chiedi tú, le mie nozze; ed a momenti;

Di, che al Paterno piede

Io dirò quanto ci cerca, e quanto chiede.

Luc. Care luci, e luci belle

Resta il cor se parte il piè.

Altro Febo, ed' altre Stelle

Adorar non sà mia fè.

Care luci, &c.

SCENA UIII.

Vitellia.

Volarò a Tito il Padre:

Dirò, che di Geminio.

Per destino m'accesi: e non potea

Giurar contro l'amante odio nemico,

E che in virtù de la morosa face

Io meditauo vn giorno

Dar

Dar vantaggio a la Patria, e antica pace,

Se vn dì stringer potrò

L'amor, che mi piagò.

Sarò beata.

Con altra più gradita

Amabile catena

Legar non farà pena.

Quest'alma innamorata

Se vn dì, &c.

SCENA IX.

Campo de Latini con Tende.

Geminio ch' esce dal suo Padiglione leggendo

la Lettera di Vitellia, e Linda.

Legge **G**eminio, amato ben: giurar nò volli

Gem. Còtro di rè, còtro de tuoi fràtumi

L'odio, e la guerra: Tito, il Genitore

La cagion mi ricerca: e perche tacio

Mi prepara à momenti

Di falaride i Tori;

Di Mazzenzio i tormenti.

(Barbaro Tito.) Uieni

Rapido salua mè, salua tè stesso

Per man d'amor dentro al mio core

Lin. Udissi? (impreso)

Gem. Sì: di quei dolenti rai

Argine farò al pianto.

Già m'accingo a l'impresa.

Andiamo.

Lin. Andiamo.

Gem. A Roma,

Già per volto diuino

Porto veloce il piè. no; son Latino.

Lin. E se Latino sei fatti Romano.

Gem. E Romano sarò, quando in Senato

Frà

Frà i Consoli vn Latino
Entri con titol pari, ed vguale grado.
Lindo.

Lin. Signor.

Gem. Sai

Quanto Uitellia adoro:
Mà il torto, che il Senato
Fà a le Latine genti
Niegando il Consolato,
Occupà di Geminio
Tutti i sensi, e i pèsseri, e il Latio appoggia
Per che Roma sia posta in feroce laccio,
La vendetta del torto a questo braccio.

Lin. (Uitellia sei spedita.)

Gem. Ciò narra a la mia vita: e le dirai,
Ch'è fatto mio l'vniuersal impegno.

Lin. L'abbraccierai de l'Erebo nel Regno,

Gem. Voi m'inuitate a piangere (parte.
Caratteri d'amor.

Mà il mio douer mi sgrida,
E dice all' alma infida,
Che non è senza colpa il suo dolor.
Voi m'inuitate, &c.

SCENA X.

Pedest. venir di lontano Manlio con pochi
de suoi. Geminio, che dice

Qual de pochi Romani armata schiera
Or viene a mè? Romani:
In, che offendeste i Numi? e qual delitto
Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la Morte ora vi mena?

Man. (Costui quato è superbo, e minacciofo)

Gem.

Gem. Doue i Consoli sono?

Doue il guerriero esercito feroce?

Man. Pronto al' vopo verrà, se verrà luope.

Gem. O tú, che sole parli; e in guerra vieni
Uientene meco a singular cimento.

Man. (Del comado del Padre, e de la Patria
Ricordati alma mia.)

Gem. E di noi da l'euento

Ueggasi se miglior sù l'egual piano

E' di ferro Latin brando Romano.

Man. Vi è chi vieta la pugna.

Gem. Chi la vieta? timore? o pur viltade?

Man. Viltade non conosce

Manlio Romano.

Gem. (Sì egli è fratello

Di Uitellia.) Qui Roma, a che ti manda?

Man. Tù di cercar tant' oltre

Autorità non tieni: io non rispondo.

Gem. Snuda dunque l'acciato.

Man. Tempo rimane a l'animo guerriero.

Gem. Tù non sei Cavaliero.

Man. (Ah: puntura sì acceba:

Manlio soffrir non dei.)

Gem. Nò: Cavalier non sei.

Man. (La replicata offesa

Porta il brando a la mano.)

Eccomi. (E che fai Manlio?

Fratello è di Seruilia.) *Sia sussepo.*

Gem. Che l'por mano à la spada è inte delitto.

Vile tú sei; perche la tieni a lato? (to?)

Man. L'impugno provocato.

Nel por mano alle spade giunge Seruilia,

che li trattiene.

S C E N A XII.

*Servilia, e li sudetti con le spade
alla mano.*

Ser. (D Eh: che veggio?) Fermatevi. Ge-
Manlio Spolo, Germano. (minio,

Gem.) a 2. Servilia t'alontana.

Man.)

Ser. Ah: pria, che il seno a Germano.

De l'amato Conforte

Tù immerga il ferro, o Dio.

Nò: fermatevi; e questa o Manlio è questa

La fè, che a me t'ha desti?

Gem.) a 2. Non più....

Man.)

Ser. Per quell'amore, a Manlio tenendolo.

Che figlio è de tuoi lumi; e per quel foco;

Che uscì da questi ad infiammarmi il core

Lascia, lascia il furore.

Germano: tu qui tratti

La ragion delle piaghe (o Dei) Vitellia;

Vitellia, che tu adori,

Stà per cader in braccio de tormenti

Spettacolo funesto:

A 3 (O Giuramenti.)

Ser. Vadan l'armi sotterra: ed Imeneo

La duplicata face

Sia caduceo di pace.

Gem. Servilia: di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio: e a tuoi bei lumi.

Infodera la spada.

Man. E a quei begli occhi...

Infodera la spada.

Gem.

Gem. Tutta

Io dono la vendetta.

Man. Ed' io l'offesa.

Gem. Vatenne a Tito: di, che de la figlia

Quando io stringa la mano,

Consolati non cerco, e son Romano.

Ser. Sposo: tu vieni;

Man. Nò: qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piè.

Parti.

Ser. Resta

Man. a 2. Mio bene.

Ser. Parto ma lascio l'alma

In pegno de la fè:

Tornerò con bella pace;

Che quell'occhio si viuace

Cinofura è del mio piè.

Parti, &c.

S C E N A XIII.

*Geminio, Manlio, qual guarda
dietro a Servilia.*

Gem. (G Eminio: tu per femina Romana
Rubello di te stesso?

Sei tellone a Latini?)

Man. (O mie stelle amorose; occhi diuini.)

Gem. Manlio. all'armi, e a la pugna or ti pre-

Man. Ah Geminio.... (para.

Gem. Le nozze

Spargo d'oblio; lascio Vitellia.

Man. Marchi....

Gem. De miei, de tuoi, perche lo sguardo, e

Dessio de la vittoria

(l'alto

B 2

Non

Non ci aiti a ferir, trà il bosco, e'l monte
Uerrai: colà t'aspetto.

Man. Verrò: la pugna, e la disfida accetto.

Si prepara a incoronarmi

Roma inuita il crin d'allor.

Al mio braccio inuitte Parmì

Presta il Nume dell'onor.

Si prepara, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala del Senato.

Tito, e Lucio.

Tit. **D** Unque l'occulta, e graue
Reità del suo cor dirà la fia
Luc. Per confessa la tosto (glia)
A te verrà prostrata:

Tit. E tù mi narri,
Che amor con le tue faci
L'anima in sen t'accese?

Luc. Amor bendato
Per gloria de le piaghe, e de gl'incendi
M'accese, e mi ferì con suoi begl'occhi:

Tit. Dunque sol perche amante
Segui la fè Romana.

Luc. Nò gran Tito: il tuo merto
Primo a l'altar del Nume
Portò il mio cor diuoto:
La beltà poscia di Uitellia, e il senno
Insinuar per le sue nozze il voto.

Tit. Dal nodo io non disento
Mà il genio, che Uitellia
Mostra a Latini, l'accopiar si vieta

B 3

A chi

A chi a Roma è nemica, e se ben dice
 Colei ciò, che fin' ora
 Niegò di palesar, quando ella viua
 Rubella de la Patria
 Lacerata per via giust' è che mora.

SCENA IJ.

Vitellia vada a Tito. Lucio, poi Seruilia.

Vit. Padre: a te solo, io palesar intendo
 Gli arcani del mio cor.

Tit. Lucio Seruilia *vede Seruilia*

Tù non partisti?

Ser. Torno

Qui da Latini; e vengo.

Nunzia d'amica pace.

Tit. Narra.

Luc. } a 2. Che mai sarà?

Vit. }
Ser. Se di Vitellia

Geminio, che pur sente

Per la femina illustre

Lo stral d'amor, Geminio il mio Germano

Stringe la man di sposa,

Consolati non cerca, ed' è Romano.

Luc. (Non mi tradir fortuna.)

Vit. (In sì gran punto

Opra o possente amor.)

Tit. Al fin' vn cieco

Al tuo fratello aperse

De la ragione i lumi.

Lucio.

Luc. Che oprar degg' io?

Tit. Sia di Geminio

Sposa Vitellia.

Luc.

Luc. (E al mio riuale . . .)

Tit. A Roma,

Che in questo dì è tua Patria,

Non a Geminio, il nodo,

E il merto de l'amor ceder conuiene.

Luc. (Ahi crudo fato.)

Ser. } a 2. (Abbraccierò il mio bene.)

Vit. }

Tit. Seruilia.

Ser. Eroe del Tebro.

Tit. Riedi a Geminio: recca

De l'Imeneo le Tede.

Ser. Il riso aporterò di bella pace,

Il Mirto vincitor

Acceso da l'amor

Sarà la face.

Il riso, &c.

SCENA IIJ.

*Lindo. Detti, poi Manlio con vn Soldato,
 qual porta le spoglie di Geminio.*

Ali. Manlio di Tito il Figlio ora qui viene

Tit. Seruilia: impaziente

Di abbracciar la consorte

L'inuia Geminio: ei più soffrir non puote

Del tue piè la dimore.

Ali. Eccolo.

Ser. (Pur godro l'Idolo mio)

Vit. (Stringerò tosto il caro bene anch' io.)

Luc. (Io son fuor di speranza o cieco Dio.)

Tito vada ad incontrar Manlio.

Tit. Le nozze di Vitellia, e quanto

Dir il Germano le impose,

Seruilia mi narrò.

Giust' è ch'ella t'abbracci: e tu, che affretti

Col tuo ridente arriuò
D'un sì bel giorno il lucido sereno,
Manlio, vieni al mio seno. *L'abbraccia.*

Man. Gran Genitor: da quel, che t'ù mi credi,
A te qui assai diuerso or m' appresento.

Tit. Non vieni da Latini?

Man. Uengo dal Campo.

Ser. E i sensi

Di Geminio non rechi?

Tit. E non arriuò

Raguagliator di pace, *(ra?)*

Che di doppio Imeneo frà i lacci è inuol-

Man. O Vitellia, o Seruilia, o Padre ascolta:

Co' i Cavalier del Tebro

Nel campo de Latini

Portai veloce il piè: fù con Geminio

Il primo incontro: questi

Con vilipendij, e scherni

Mi sfidò all'armi, ingiurioso, e fiero:

Io che son Cavaliero

L'armi vibro, e l'uccido,

Chè pugnai prouocato,

Sopra Seruilia, il Padre, & il Senato:

Ser. *a 2.* (Morto è Geminio?)

Tit. *a 2.* (Morto è Geminio?)

Man. Quelle *Quì s'auvicina il Soldato*

Spoglie sono del vinto, qual tiene le armi

Di cui Ponte sfuggir io non potei.

Tit. Manlio crudele. *Cadono fuenute Seruilia,*

Ser. O Dei. *e Vitellia vengono soffenure.*

Lin. Aita o Ciel, l'vna, e l'altra, che suiene.

Susteneretele bene.

Luc. (Spero solieuo al fine a le mie pene)

Tit. (De l'ucciso Geminio al viuo sangue

Cadè Vitellia e sangue?) or che l'indusse

Cor.

Contro i Latini a non giurar le stragi

Scopre il duol, che l'uccide.

Per Geminio luenato

Piagolla il Dio bendato.

Luc. (Ei del mio foco

Riual più non farà.)

Tit. Ne lor soggiorni

L'vna, e l'altra si parte *Sono portate via:*

Luc. (Seguirò *a 2.* in braccio

Man. (Ahi destin *a 2.* La mia vita è in braccio

Luc. *a 2.* A morte.

Man. *a 2.* A morte.

Lind. Poveri amanti, o che infelice sorte.

SCENA JV.

Tito tutto sdegna dice a Manlio.

Tit. E Questa Manlio; è questa

Del Senato la Legge?

Il comando di Tito?

Man. Cò l'ingiurie più volte, e con li scherni

Colui mi prouocò.

Tit. Tù, ne men prouocato

Stringer doueui il ferro.

Ne del sangue Latin bagnar l'arena:

Ma de l'error ben pagherai la pena.

Man. Signor, sfuggij la pugna: e ben diranlo

I Cavalier del Tebro...

Tit. Ma Geminio uccidesti.

Man. Chiamò codardo, e vile

Manlio di Tito il figlio. *(chiede,*

Tit. Che sempre è vil, quando la Patria il

Ne peca di viltà, con alma rea

Il Cittadin, risponder si douea.

Man. Al cimento sfidommi: e la disida

Se non accetta, perde.

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.

Tit. Tù, che facesti?

Man. Chiesi

Miglior tempo opportuno

Al singolar cimento.

Tit. E uccidesti Geminio in quel momento.

Man. Deh: Padre: Genitore:

Manlio di Tito è figlio.

Tit. Di Tito era il comando.

Man. Del' onor de la Patria io son Cápione.

Tit. Del Senato la Legge.

Man. Disse Geminio altero,

Ch'io non son Cavaliere.

Tit. Tù, che facesti all'or?

Man. Mia spada ignuda

Li chiuse il labbro, e il fé mentir tacendo.

Tit. Colpa nuova aggingesti al tuo delitto.

Man. Gran Padre; ah se a la Patria

La gloria accrebbi; se atterro vn sol brádo

Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio; e se nouelle

Diede le Palme al Tebro;

De i gloriosi acquisti,

Perche io perdo l'allor?

Tit. Non vbedisti.

SCENA U.

Manlio.

E Attender io douea; che l'onorate

Vicere mi passasse

D'insolente nemico il ferro ignudo?

Douea dunque douea

Con la macchia di vile, e di codardo

Tornar a Roma? o Dio; che se il dolore

Hà per me di Seruilia il cor trafitto,

E' que-

E' questi il mio delitto.

Se non vi aprite al di

Begl'occhi del mio Sol, più di rō viè.

Brune pupille amare

Uostr' ombre idolatrate

Ombre saran d'occiso a la mia fé.

Se non &c.

SCENA VI.

Cortile, quale introduce al Palazzo.

Lindo, e Zelta.

Zel. **N**on vedere il ben che s'ama
E' vn tormento da crepar.

Lin. Stà cantando la mia Dama

Non la voglio disturbar.

Zel. Non vedere il ben che s'ama
E' vn tormento da crepar.

Vh Lindo mio sei qui?

Lin. Illustrissima sì.

Zel. Quanto mai t'hò cercato

Dimmi, e doue sei stato?

Lin. A maneggiare

Vn negotio, vn affare

D'importante rilieuo

Or dimmi Zelta in che feruir ti deuo?

Zel. Io solo ti ricordo

Le nozze nostre ad affrettar.

Lin. Son sordo

Zel. Con faceto pensiero

Meco scherzando vai.

Lin. Dico da vero.

Zel. E al già fatto partiro

Perche mancar tu vuoi?

Lin. Mi son pentito.

Zel. E tanto sei perfidamente scaltro?

Lin. Non ne voglio far altro

Zel. Ingannatore infame

Così tratti le Dame.

Lin. E che pretendi?

Non ne voglio far altro, intendi, intendi.

Zel. Mostro infido, mostro fiero

Menzogniero

Traditore

Mancatore

Di parola

Sono questi

Brutti modi

Son pretesti

Son frodi

Son fatti

Son tratti

Da bastone

Da pugnale;

Animale

Bell' attione!

Fuggi, va da me t'inuola.

Mostro, &c.

Lin. Et tante ingiurie a chi t'adora o Zelta?

Ne men posso con te prendermi giuoco,

Subito prendi foco,

E sgridi il tuo fedele innamorato;

Tu m'hai scandalizzato.

Zel. Lindo, eh lindo perdona

L'error de labbri miei;

Lindo, eh Lindo

Lin. Tu ici

Una certa persona

Basta, basta

Zel. Che vuoi

Lin.

Lin. Fa pur i fatti tuoi

Ch'io non voglio inghiottir bocconi ama-

Così non van trattati i nostri pari.

Zel. Or così offendi chi t'adora o Lindo?

Aprimi questo seno;

Lin. Non mi curo d'apprirlo,

Zel. Ferisci il petto mio.

Lin. Non vuol ferirlo.

Zel. Senti purché tu m'ami

Dimmi da me che cerchi?

Lin. E tu che brami?

Zel. Pace desio

Lin. Vuò pace anch'io

A 2. Questa mi piace

Pace sì pace,

E carità.

Lin. Mio dolce amore

Zel. Puoi tu il mio core

Col guardo uccidere

Lin. (Quanto è da ridere.)

Numè adorato

Zel. L'arcier bendato

Per te m'assiedla.

Lin. (O che comedia,)

A 2. Nel petto mio

L'alma è sorpresa

Da non incerta

Soauità.

Pace &c.

SCENA VII.

Vitellia frettolosa, e desti.

Vit. SV, dimmi: oue sepolto

Giace l'amato Numè:

Lindo; lascia, ch'io vada: io fuor dell'vna

Trarò

Trarò il cener'amato.
 Lin. Tù sola frà nemici?
 La gran figlio di Tito?
 Vit. Jo sola, sì.
 Zel. Uitellia! deh sospendi.
 Vit. Morto è Geminio! Stelle!
 Viuerà che l'uccise?
 Lin. Signora.....
 Vit. La vendetta
 Portarò vanamente, sue non entra
 Rimembranza d'offesa?
 Zel. Ferma.....
 Vit. Sì contro l'empio
 Volo di Tebe à rinouar lo scempio.
 Lin.) a 2. Contro il fratello?
 Zel.)

Saprò fuenar con l'armi
 Chi m'ha rapito il cor.
 Morir d'aspra ferita
 quel'empio mirarò,
 E perderà la vita
 Se m'inuolò il mio amor.
 Saprò &c.

S C E N A U I I I .)

Seruilia . Detti .

Ser. **V**itellia: doue?
 Vit. A trucidar colui,
 Che barbaro inumano
 A me uccise l'Amante, a rè il Germano;
 Ser. (O Manlio traditor.)
 Zel. (Manlio infelice.)
 Vit. Tù pur la destra vitrice
 O tradita Seruilia
 Arma d'acciar pungente.
 Lin. A tuo fratello? a Vitellia

Zel.

Zel. A tuo Consorte? a Seruilia.
 Vit. Andiamo,
 A le ferite.
 Ser. (O Dio:
 Manlio, benchè omicida è l'idol mio) stà
 Vit. Seruilia: tu ancor pensi (pensosa
 A colui traditore? (re.)
 Ser. (Per lui fauella in su'l mio labbro amo-
 Vit. Più non induggio.
 Ser. Andiamo.
 Lin. Nò: mia Signora. a Seruilia.
 Vit. Ha il cor ben fuenato.
 Ser. L'uccise prouocato.
 Vit. Ah: Seruilia: tu rendi
 L'uccisor innocente, e reo l'ucciso.
 Tu in difesa conuerti
 La reità di scelerato core.
 Ser. Amor questo mio cor crudel non vuole.
 Zel. (Al fin s'è dichiarata.) a Lindo.
 Lin. Frà di loro la lite si è imbrogliata a Sil-
 Ser. Dar la morte alla mia vita (uia
 Morte mai nò, non potrà;
 Che l'amor, che m'ha ferita
 La sua falce spezzerà.
 Vit. A quel sen riparo, e scudo,
 Non farà bendato amor;
 Che non può fanciullo ignaudo
 Toglier l'armi del furor.
 Lin. Manlio sen vien Signore.
 Vit. Indegno
 Ser. (Come
 Cieli, stringer potrò quell'empia mano,
 Che ancor fuma nel sangue
 Del trafitto Germano?)
 Zel. (Questi per l'infelice è caso strano.)

SCE

S C E N A I X.

Manlio, Seruilia, Vitellia, Zelto, e Lindo.

Man. Ma Seruilia; Vitellia,

Ser. Manlio crudele.

Vit. Barbaro omicida.

Ser. Nurzia io vengo di pace, e tu nel campo
Il fratello mi sueni?

Vit. Quando attendo lo sposo,

Asperse del suo sangue

Le sue spoglie tu porti agl'occhi miei?

Man. Fecer le ingiurie sue le sue ferite.

Vit. Uiuo di rimirarti ancor sostengo?

Lindo: Parmi tu presta vuol prenderli la

Lin. Ma: Signora: Seruilia... (*spada*)

Vit. Ma: nò: femina destra a far la strage

Non hà vigor, che baste.

Andiamo a Tito a Seruilia.

Ser. Egli costui condanni. vogliono partire.

Zel. (Compiango tanti affanni.)

Man. Seruilia s'arrestano.

Ser. a 2. Traditore

Vit.)

Ser. Perfido.

Vit. Indegno core.

Se il mio sposo piagasti;

Ser. Se suenasti il Germano;

Vit. Questa man.

Ser. Questa mano

a 2. S'armerà contro te.

Vit. Perfido.

Ser. E rio.

Vit. Inumano,

Ser. E fellon (basta cor mio.)

Vit. Seruilia andiamo.

Ser.

Ser. Anddiamo

Vit. La Parcha affretterò, perchè t'uccida.

Ser. Per me non viuerà quell'alma infida.

Non guardo più

Chi traditor mi fù.

Vit. Perda la vita chi l'altrui suenò: (*tono*)

Ser. (Ahi se Manlio non viue, io morirò) par-

Zel.)

Lin.) (Da due furie d'amor fugga chi può.)

S C E N A X.

Manlio solo.

Vitellia mi rinfaccia;

Non mi guarda Seruilia;

Hò nemico il Senato, il Padre, e Roma

O misero Trofeo

O valor sfortunato,

O Vittoria infelice;

Che più sperar dal mio destin mi lice:

Perch'io viua frà tormenti

Non puoi darmi o Ciel di più

De tuoi strali a me contenti

Il maggior vibrato fù.

Perch'io, &c.

S C E N A XJ.

Manlio, Decio, con un Soldato;

qual porta una catena.

Dec. *Manlio:* Tito il tuo Padre

Queste catene inuia;

Man. A questo piè catene? à questo piede,

Che fermò per la Patria

La Rota a la Fortuna?

Dec:

Dec. O Manlio di fortuna
 Troppo infausto bersaglio,
 Piango la tua sventura,
 Piango la mia, che de la tua mi sforza
 Ad' esser messaggiero: al Carcer vieni.
Man. Al Carcer? per qual colpa?
 O Tito, o Roma,
 Aurá frà l'ombre oscure,
 Sepolcro tenebroso
 Quel che illustrò col lampo di sua spada
 Il nome de la Patria, e de Romani?

S C E N A X I J.

Lucio leggendo una Lettera, e

Detti.

Man. **A** H; Lucio.
Luc. **A** Alto Campione.
Man. Vedi? queste
 Son catene.
Luc. (Egli è Manlio!)
Man. Sì, sì, vâ: di Lorica
 Armati il fianco: in frà i nemici vibra
 L'acuto brando, e in petto (ma
 Quanto io ne mostro, e queste o Tito, o Ro-
 Son pur ferite; porta
 Di valor onorate aperte piaghe,
 Che del valor in premio, e de la fede
 Aurai pesante, dura
 Vna catena, e vna prigione oscura.
Luc. Come Signore: Decio?
 Le Palme son catene?
Dec. Non vbbedi a la Legge
 Del Senato di Tiro.
Man. Stimol d'onor m'astrinse:

Ma;

Ma; se tal del valor è il guiderdone,
 Se il Trionfo è demerto, e si condanna;
 Estinto se non viue
 Co' i Latini in battaglia
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
 Cinto d'aspidi il crine,
 Porterò scempi, e spargerò ruine.
 (Manlio così fauella?)
 Decio?
Dec. Signor.
Man. Mi bendi
 Tirannide le luci:
 Infame scure tronchi
 Questo mio capo; e ruotino a miei danni
 Tutti gli astri del Cielo erranti, e fissi;
 Uissi Romano, e morirò qual vissi.
Luc. Tue magnanime gesta
 Signor io bacio, e adoro
 L'alma inuitta d'Eroe.
Man. Lucio.
Luc. Permetti,
 Ch'io t'accompagni.
Man. Nò: resta, e vedrai,
 Che il Cipresso di morte,
 Se in Cielo aurò del Trionfale alloro;
 Mio Trionfo saranno
 Un dì nel monumento
 Il pianto de la Patria, e il pentimento.
 Lasciar chi adoro è pena,
 E solo il mio dolor.
 Frà ceppi l'alma mia
 D'ogn'altra pena oblia
 Il barbaro tenor.
 Lasciar, &c.

parte

SCE-

Dec. Così quando di Roma almeno offende
Il diuieto prescritto

E l'istessa Vittoria anche vn delitto.
Serbati pur Romano

Mio cor costante, e fiero
Ne giudicar sciuero

Vn'ordine fourano.

SCENA XIII.

Lucio.

Ingrata Roma; e più di Roma ingrata

Lucio, se non fai scudo

Al Cavalier, che il tuo riuale ancise;

M'apre già questa carta

La via sicura: del Campion Romano

Mi sprona a la difesa

L'obbligo, il merito, e l'onorata impresa;

A donarmi vn dì contenti

S'vni Marte con amor.

Consolò le pene estreme:

Diede il balsamo a la speme

Con far piaghe in altrui cor;

A donarmi &c.

SCENA XIV.

Camera nell'appartamento di Tito.

Con vn Tauolino, e da

scrivere.

Tito.

Gia da forte catena

Cinte hà Manlio le piante: or di sua

Scriva la man di Tito

La sentenza fatal: giust'è, che mora. *s'assie.*

Chi trascura il comando de la Patria,

E' fel-

E' fellon de la Patria.

Legge non vbbedita

No è più legge: e il Cittadin, che a quella

Non vbbedisce attento, e non l'offerua

Sedizioso vuole

Sù la Patria il comando, e la fa serua;

Prende la penna per scriuere.

Par che di far le note

La man su'l foglio aperto

Abbia perduto l'vso.

Scriui o mia destra: e mosso

Sia da la colpa il Giudice: non posso;

Tito non puoi? non posso

Gastigar i delitti?

Il gastigo è da Giudice: egli è vero

Ma la pietà è da Padre

Depone la penna, e si leua, pensa, e dice

Manlio non è mio figlio: erro fellone:

Scritte col di lui sangue

Di Giudice, e di Padre al Tebro in riu

Leggasi le giust'opre, e Tito scriua.

S'assiede, e scrine la sentenza risoluto.

SCENA XV.

Decio. Tito scriuendo, qual veduto

Decio dice.

Tit. **D**ecio, che porti?

Dec. Tito: io qui per nome

De le Romane schiere

Chieggo; se degno de l'vffizio sono;

Di Manlio il figlio, a te la vita in dono;

Tit. Manlio di Colpa è reo;

Non vbbedi al Senato:

Non essequi del Consolo il comando:

E dee

E dee morir.

Ritorna a scriuere.

Dec. L'inuitro ardir, il sangue,
Che del desio di bella gloria è ardente,
E quel valor, che nacque
Da té, che il generasti incolpa, e accusa.

Tit. Valor intempestiuo
E' infanzia, e nò valor, e al fin è colpa. *scrive.*

Dec. Con tante bocche, quante
Numera nel suo petto
Piaghe ancor fresche, il Popolo guerriero
Le suppliche ti porge

Tit. La Legge inubidita a lor si oppone
Io dettata da lei scriuo la pena. *scrive.*

Dec. Mállo suenò in Geminio al primo capo
De l'ira a noi rubella, onde il suo fallo
Merto diuiene e l'omicidio è impresa.

Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora?
Manlio è reo de la Patria, e vo', che mbra
scrive.

Dec. Non san senza il suo bracio
Pugnar le schiere.

Tit. Vaten: raporta,
Che l'Aquile Romane
Arman più d'un'artiglio:
Ne di famoso Allor cinti la chioma
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.

scrive.

Dec. L'vltime lor libere voci ascolta.
O a Manlio dora vita,
O *si leva impetuosa Tito, e dice*

Tit. Chi dà Legge a Roma?
Chi è il Consolo: chi regna?
Son io del Romar popolo in quest' ora
Padre, e Giudice son: e il figlio mora.

Si rimette al Tanolino, e termina di scriuere.
SCE.

SCENA XVI.

Seruilia. Tito al Tanolino.

Ser. (A Mor, sù queste labbra
Tù tauella per me.)

Tit. Seruilia: vieni
A chieder supplicante
Del Prigione la vita, o pur la morte?
Se per la prima, scrisse
Irreuocabil Fato: e se il gastigo
Tù vuoi non il perdono,
Prima de la domanda, o tieni il dono.

Ser. Signor vccise Manlio;
Se ben sfidato, e per l'onor l'vccise;
Geminio in Campo: & obliò di Tito
Gli ordini, e del Senato.
Graui sono le colpe: ed ancor graue
Dee per eiempio a gli altri esser la pena
Del trafitto Germano,
Al Giudice Romano,
Porto anch'io le querele, ed i lamenti,
E affretto il volo a le fiette ardenti.
Ma; se Manlio è mio sposo,
E a me se tù lo desti,
Perche si di repente ora me'l togli?
Signor; dammi il consorte:

Togli due cori a morte;
Et t'elga il Ciel, che voglia
Autor di crudo affanno,
Tito per esser giusto esser Tiranno. *piange.*
Tit. Seruilia del tuo dir io l'arte ammiro,
Tù nel chieder le gratie hai gran virtute:
Ma per chi morir dee, non v'è salute.

Ser.

Ser. (Destino.) almen concedi

Che nel brun de suoi lumi

Vegga la morte mia.

Tit. Serui: di Manlio

Entri costei ne l'orrida Prigione,

Ciò al tuo facondo fauellar si done.

Ser. Tace il mio labbro, e il pianto:

E il piè fra l'ombre va.

Nel tuo cor

Signor intanto

Deh fauelli la pietà:

Tace &c.

SCENA XUIJ.

Vitellia, Tito, poi Lucio.

Tit. O Là: Lucio qui venga:

Vit. Mio gran Padre.

Tit. (Vitellia per il fratello

Qui porta ancor le preci.)

Vit. Amai Geminio: e vicende uol fiamma

L'anime nostre ardea.

Col vincolo di Pace

Seco vnirmi consorte

Concertai con amore, e con la sorte;

Manlio Geminio uccise.

Tolse a Roma la Pace, e a me lo Sposo.

Tù scaglia impetuoso

Folgore al capo indegno: e in questo puto

A le Genti Latine

Giuro straggi, terror, scempi, e ruine.

Tit. Al reo colà il gastigo

Del suo fallir è scritto;

Luc. Eccomi a Tito.

Tito

Tit. A Manlio, oue da ferri

Incatenato hà il piede

Vanne: legga quel foglio:

E ritorno Vitellia a la tua fede.

SCENA XUIIJ.

Vitellia, Lucio.

Vit. A Ddio.

Luc. A Conforte.

Vit. A me?

Luc. Geminio è spento.

Vit. (Ahi) consorte sarò nel monumento.

Vuol partire.

Luc. Fermati: il Padre...

Vit. E giusto

A chi porta catene vsar l'inganno:

Luc. E la frode, ch'è mostro

Alberga in nobil core?

Vit. Bella diuien se la produce am ore.

Luc. Crudele: al beneficio

Tù così corrispondi?

Vit. Il fauor non oblio; ma del fauore

La chiesta ricompensa io dar non posso.

Luc. Chi 'l vieta!

Vit. Di Geminio

Stelle! il cenere amato,

La bell'ombra adorata.

Luc. Dunque, crudele, ingrata,

Serbi la fede a morti, e ancidi quella,

Che desti a viui? cangi

Il Balsamo promesso in duol tiranno

A le mie piaghe?

Vit. E' giusto

A chi porta catene vsar l'inganno.

C

Ben

Ben' impari come s'ama,
In amor chi vuol goder.
Nulla ottiene, e molto brama
Chi mal serue il nume arcier.
Ben' impari, &c.

SCENA XIX.

Lucio.

VAnne perfida, vâ
Scempio del tuo furore
Manlio non caderà: de l'ombre cieche
Porterò a i rai del giorno
L'alto Campion Romano,
Che sua Parca omicida t'otengo in mano.
Sei fortunato
Mio cor piagato
Lascia d'amar
Rompo lo spirale
Del Cieco Alato,
Che il duol mortale
Non può sanar
Sei, &c.

Fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione sotterranea con Fanale acceolo.

Viene Seruilia, che vedendo Manlio con le catene al piede assiso, & addormentato dice

Ser. **D**Eposta l'amor la Benda
Chiusi ha i begli occhi al sonno:
Ma; vniti in questi orrori
Sonno, e catene; o Dio, come
La catena, che troppo (andar ponno?
E graue pondo al piede, in fin penosi,
Ah rende i suoi riposi
Vanne o Seruilia, e le soleua al quanto.

Tù dormi amato bene;
E quì per tormentarti
Vegliano le catene.
Dormite o luci vaghe,
Sfere del foco mio,
Delizie di mie piaghe.

Prende le catene in mano.
O crudo, indegno Laccio,
Potesse il pianto mio.

Man. Cara t'abbraccio. L'abbraccia dormendo

Ser. Manlio. *(glia, e si leva.)*
Man. Seruilia : o Dei doue t'abbraccio? si sue-
 Nel carcere? trà ferri?
 Sei ministra di pena; o messaggiera?
Ser. Io ministra di pena
 A te vita del cor?
Man. Come qui meco?
 Compagna nel delitto,
 A me t'ù già non fosti;
 E nel Carcere mio mi sei compagna?
Ser. Manlio mio ben, cor mio
 Qui da Tito impetrai
 Uenir ne le tue luci
 Quel giorno a rimirar, che mi si asconde;
 Ma; qual sognato spetro
 Perturbò i tuoi riposi?
Man. Ascolta: mi pareo
 Colà nel campidoglio
 Frà gli applausi, e le pompe, e circondato
 Del Popolo Roman, seder in alto
 Di Carro d'or, che a vincitor di Guerra
 Roma inuitta prepara
 Pareami, che la gloria
 Con sua destra di luce
 Mi ponesse sul crine il verde alloro.
 Tito; il Consolo, in volto
 Teneri m'imprimeua
 Caldi paterni baci: e mi pareo
 Meco sul carro assisa
 Stringer al sen te mia Consorte, e Dea.
 Piangi? dan questi applausi al mio trionfo
 Le tue pupille? o Dei!
Ser. Piango que' baci,
 Che ti stampò sù la tradita immago
 Il Genitor Tiranno.

Man.

Man. Chi sà: tal'or co'fogni 'l Ciel fauella
 Da le labbra di Tito v'scir potrebbe
 Nel bacio, ch'io sognai,
 Il messaggio di Pace al mio tormento.
Ser. Ah, che bacio sognato è tradimento.
 Per te, per la tua vita
 Portai le preci a Tito.
 Poco il labbro parlò, che a mesi lumi
 Lasciai l'vffizio; e questi impiegar tutta
 La facondia del pianto;
 Ma Tito, ancor più crudo
 Del crudel Radamanto,
 Lodò il mio dir, e negò il dono; e disse,
 Che Fato irreuocabile già scrisse.
Man. Bella Seruilia son reo, e reo di morte.
Ser. Eh, che al fratel non penso, ed'al pèsiero
 Il toglie la cagione,
 Per cui nel suol per la tua destra ei cadde:
 Pento a tè del mio cor parte più cara.
 Ma; di perderti lasia;
 Or, ch'io sono in periglio
 Manlio: di me; di te, che mai sarà?
Man. Sia ciò, che vuol Fortuna,
 Che a te douunque io sia sarò fedele.
 Non pianger più: l'auuersa
 Malignità de gl'Astri
 Meco sopporta: e soffri
 L'ingiustizia del Fato,
 Che al nostro amor sempre nemico fù.
 Deh cara anima mia; non pianger più.
 Senti a Tito ritorna
 Gl'obblighi tuoi, gl'obblighi miei tu esprimi
 Perche a me frà quest'ombre
 Di venir ti concessi,
 Digli, che per portarmi a le sue pianto.

Nel labbro tuo la supplica presento.
Ser. Speri con le preghiere
 Duro ammolir quel core?
Man. Spero, che Tito a Manlio è Genitore.
Ser. Uò consolarmi
 Con la speranza:
 E sperar voglio,
 Che al mio cordoglio
 Arechi balsamo
 Bella costanza.
 Uò, &c.

S C E N A I J.

*Lucio con la sentenza in mano scritta da
 Tito. Servilia vedendolo si ferma
 in disparte ad osservare,
 e Manlio.*

Luc. **M**Anlio Eroè...
Man. (Lucio?) amico: se pure
 Il mio perfido fato
 D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.
Luc. A te nel Carcer tenebroso, e cieco,
 E morte, e vita arreco.
Gli presenta la sentenza Manlio la legge.
Man. A Manlio, che la legge
legge Del Senato, e del Consolo, nel campo
 De Nemici Latini
 Non vbbedi; e Geminio
 Suonò lor Duce in singolar cimento,
 Quàdo il brun de la notte il dì scolora
 Recisa fia l'indegna Testa, e mora.
Manlio pensa confuso.
Luc. Degno campion del Tebro, al tuo valore

Ah

Ah che mal corrisponde
 La patria l' sconoscente.
Man. (E ver peccato è trasgredir la legge.)
Luc. Fuggi da questi orrori
 Ti attendono, se vuoi, Palme, ed Allori.
Man. Allori a Mállo? eh; Lucio: ben vn tēpo
 Più d'Allor mi cirondo la chioma)
 Ora, l'eroica fronda,
 Anche indegni minar son questi rai,
 La Legge è trasgredita, ed' io peccai.
Luc. Odimi: in questo foglio
 L'esercito Latino
 Me; per suo Duce acclama
 Jo per giouarti sol; non perche il grado
 M'alletti, e m'innamori,
 Accetterò l'offerta: e sorto in Cielo
 L'oscura notte, in Roma bellicose
 Introduro le schiere:
 E togliendoti a' ceppi, ed a la igne,
 Alzerò tuo Campione aste, e bandiere.
Man. Ah Lucio: ben si scopre
 Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce;
 E che non sai qual sia
 Petto Romano, che intrepido resiste
 A i colpi de la sorte.
 Il Carcere io non veggo
 Non sento le ritorte.
Luc. (Lucio, che ascolti?)
Man. Sempre
 Il fanor de la Patria: e quanto aspetta
 A Cittadin fedele
 Io fedelmente oprai.
Luc. Io parto
Man. Vanne a Tito, e narra,
 Che di mia giusta morte

C 4

Bacio

Bacio il decreto; e abbraccio *abbraccio. Lucio*
 Chi me l'arrecca: e bacierò il Ministro,
 Esecutor, perche di lui Ministro,
 Aggiungi, che il mio labbro v'mile chiede.
 Se indegno de la mano
 Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.
Luc. (O qual' animo eccello in lui risiede. *I.*)

Cinto di raggi aurati

Merti le stelle al crin;

Giustizia sempre fu;

Che porti la virtù

Le Palme del destin.

Cinto &c.

SCENA III.

Manlio, pensoso dice.

Manlio col proprio sangue
 Tinger tu deui i conquistati allori;
 Vuol così Tito, datti pace, e mori.
 Cieli numi

Son crudeli i vostri lumi,

Se donate lo splendore

A chi fier mi condanò.

Fulminate

Flagellate.

Nò nò fermate

Mi consolo,

Et io solo morir vò.

Cieli, &c.

Volendosi ritirar Manlio s'incontra in

Seruilia, che piange.

SCE-

SCENA IV.

Seruilia, Manlio.

Man. **S**eruilia: qui ritorni? e quel tormèto,
 Che non mi da l'annunzio
 Del mio morir vicino, or tu mi dai.
 Và con Lucio.....

Ser. Sì: vado; ora, che veggo,
 Che per fuggirmi corri
 Incontro a la bipenne. *parte*

Man. (A l'affetto d'amante.)
Si volta, e vede Seruilia, che si ferma.
 Seruilia: tu non parti?

Ser. Io mouo il piede.

Man. (A l'amor di Consorte...) *come sopra*

Ser. Come?

Man. Ancor qui?

Ser. M'affretto.

Man. (Virtù d'Eroe...) *come sopra*
 T'intendo.

Ser. Uedimi. *mostra di partire.*

Man. Restar vuoi, lo vedo, e il sò;

Qui per più tormentarmi: io partirò.

Ser. Non mi vuoi con te o crudele,
 E pur sono a te fedele,

E pur teco io vò morir.

Man. Se ben parton gl'occhi miei
 Tu negl'occhi ogn'or mi sei;
 E mi dai pena, e martir.

Ser. Non mi vuoi con te o crudele;
 E pur sono a te fedele.

Man. Di te amante ancor fedele.

Ser. E pur teco io vò morir.

Man. Io farò nel mio morir.

C ;

SCE-

S C E N A V.

Deliziosa nel Palazzo di Tito.

*Vitellia, Lucio.**Luc.* Bella Vitellia.*Vit.* Fosti

Al Prigioniero? intese

L'annunzio de la pena a suoi delitti?

Luc. Il foglio lesse....*Vit.* Lesse?*Luc.* E la costanza

Virtù di chi è Romano

Forte mostrò ne l'incontrarlo inuitto.

Vit. Tolleranza sforzata*Vit.* Non è virtù.*Luc.* Seruigio de la Patria

Fù Geminio trassito.

Vit. E mancante di fede il suo seruigio.*Luc.* E me, che fido sono

Seruo di tua beltà, tu pur uccidi.

Vit. Qual vanti seruitù, s'oggi comincia?*Luc.* Che de tuoi rai cocenti

Ardo è lunga stagion, se ben la fiamma

In questo di si scopre.

Vit. Merto di seruitù sol vien dall'opre.*Luc.* Dimmi; che oprar douerò, perche quel

Splenda per me sereno?

(ciglio)

Vit. Tu mi reca di Manlio

Al capo tronco, ed'io t'aurò nel seno.

Ti conuiene esser crudele

Se t'ù vuoi pierà da me.

Fiera stragge, orrendo scempio

Sia l'esempio di tua fè.

Ti conuiene &c.

SCE.

S C E N A VJ.

*Lucio, poi Tito con Seruilia.**Luc.* **M** Anho ei m'abbraciò, e in ricòpèsa
Il suo capo reciso

Io porterò d'un'empia donna al piede?

Ma qui Tito.

Tit. Ch'ei venga a me dinanti

In virtù di tue preci

Seruilia comanda.

Luc. Baciarti il piede

Prima di spirar l'alma

Signor Manlio ti chiede.

Tit. Manlio tosto frà ceppi a me sia scorto.*Ser.* (Di questo cor dolcissimo conforto.)

Splender frà il cieco orror

Il mio bel sol vedrò.

E nell'ocaso ancor

Sua luce adorerò.

Splendor, &c.

S C E N A VII.

*Manlio in catena, e detti.**Man.* **P** Adre: Tito: Signor: à queste labbra
Prima che porgan le preci

Baciar tua inuitta destra ora permetti;

Tit. Chi dee baciar la faccia de la morte,

Del Giudice la destra

Baciar più non è degno.

Ser. (Che implacabile cor.)*Luc.* (Che fiero sdegno.)

C 6

Man.

Man. Bacierò in essa il folgore; o alme l'orme
Del folgore, che scrisse.

Bacierò di Giustizia

Le sante Leggi, e bacierò

Tit. (Non posso

Mirar più di quel volto)

*Vuol partir Tito, e di subito Manlio le
prende una mano, e glie la bacia.*

O temerario cor, la man baciasti,

E da me non concesso il don rubasti.

Ser. (Cielo: porgeli aita.)

Tit. (Infidioso bacio

Con vigor penetrante

Da la man per le vene al cor sei giunto,

E introduci pietà, dou' è il rigore.)

Ser. Manlio.

Man. Seruilia.

Luc. O crudo fato.

Man. } a 2. (O Amore)

Ser. }

Tit. Troppo ardito Roman: sei reo di colpa.

Man. Il tuo comando trascurai.

Tit. La Legge.

Del Senato offendesti.

Man. La giusta legge offesi.

Tit. E Geminio uccidesti.

Man. Geminio uccisi.

Tit. Graui

Rendono queste accuse i tuoi delitti.

Man. Giudicate da te sono mie colpe.

Tit. Le conobbe il Senato,

Le giudicò la Legge: ella prescrisse

La morte, che leggeasti: e Tito scrisse.

Man. Piego, pria che a la scure.

Il capo a te: precede

Il mio duol la bipenne:

Il duol, che mi trafigge: e de le labbra

L'alma del suo partir ti bacia il piede. s'in-

Tit. Leuati.

(ginocchia.

Ser. Lucio io moro.

Tit. (Intenerito io sono

E quasi viene

Il pianto a queste luci.)

Figlio l'amor di Padre io desto in seno

Ma, perche non oblio quel de la legge,

E perche andar impuni

Non denno i graui errori,

Se ti negai la mano

Queste braccia ti dò. l'abbraccia

Vattene, e mori.

Ser. (Crudale)

*Vuol partir Tito, e Manlio lo prende
per il manto, e lo ferma.*

Luc. (Astri seueri.)

Man. La gratia per cui venni o Tito ascolta.

Seruilia a cui suenai

L'adorato Germano, e che la pace

Già ti portò, da l'innocente colpa

D'esser Latina assolui.

Con occhio di pietà mira i suoi casi:

Da te non parta, e sia

Degna del tuo fauor l'anima mia.

Tit. Al Carcere tornate il prigioniero.

Vieni Lucio.

parte

Luc. In Amor, io che più spero. parte:



SCENA VIIJ.

Manlio, e Servilia dolenti.

Man. **A** La pietà del Cielo
Mia Servilia ti lascio

Ed' a te lascio

La fé d'amante pria: poscia di sposo.

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi 'l fratel t'uccise.

Lascio la pace al cor; e al fin' o cara;

Se ben sordo a le suppliche, ti lascio

L'ultima mia preghiera

D'amar Tito, la legge,

La volontà de gl'Astri, e de la sorte,

Roma la mia costanza, e la mia morte.

Ser. Ah; che il più non mi lasci; e teco porti.

Man. Che lasciarti di più, che mai pos' io?

L'alma qua giù non resta;

Il cor è de la Patria, e non più mio.

Ti lascio.

Ser. Mi lasci?

Man. Mia vita.

Ser. Mio core

Man. E vado a) a 2. morir.

Ser. Ne posso)

Man. All') a 2. Anima mia

Ser. Dell')

Man. Sol reca dolore,

Ser. E' brama maggiore

Man. Vederti languir.

Ser. Poterti seguir.

Ti lascio, &c.

SCE-

SCENA IX.

*Strada remota fuori di Roma.**Zelta, e Lindo.*

Lin. **M** Anlio il forte Campione

Deue morir? braura io ti sò schiauo

Vive il poltrone molto più del brauo!

E tu Zelta mia cara

Fà a modo mio, non far più da bizara.

Zel. Io non sò trattar l'armi,

Ne maneggio per vso

Altro stilletto mai, che l'ago, e il fuso.

Lin. Questo Lindo pretende

Che deue esser la moglie

Femina di facende,

E non deue a lo specchio

Star osseruando sempre

Come stà quel moschino

S'è dritto il perucchino

Se la scuffia stà storta.

Zel. Questa è cosa che importa

Lin. E cresciuta quanto può

Oggidi la vanità

Io la vedo, & io la sò

Ecco qui la verità.

accenna Zelta.

Zel. Adagio Signor quello,

Che tu presumi assai,

E pretendi esser bello, e il bello fai.

Sempre ti pavoneggi

E qual nouel narciso

Ti specchi, e ti vagheggi

T'innamora il tuo viso, e in somma sei

Il coram vobis de gli Cicisbei.

Lin.

Lin. Zelta t'inganni affatto.

Zel. M'inganno eh? caro matto;

Credi tutto splendore

Di rapir l'alme altrui, ma prendi errore.

Parliamo in confidenza

A far da innamorato

Lunatico sei tû

Lindo ci vuol pazienza

Il tempo è già passato

Non voglio amarti più.

Parliamo, &c.

Lin. Il labbro tuo senza ragion si mosse

A dir male di me

Zel. Così non fosse

Lin. Puoi dir quel che vuoi dire

La patrona sei tû.

Zel. Nont'arossire.

Te l'hò fatta, e te l'hò detta.

Lin. O che vecchia maledetta

Zel. Te l'hò detta, e te l'hò fatta.

Lin. Crepa, crepa.

Zel. Schiatta, schiatta

Bel Adone

Bel garzone.

Lin. Che diuina

Figurina

Zel. Che bel volto

Lin. Che bel seno

Zelta

Zel. Lindo

A2. E' patta, è patta.

Te l'hò &c.

Mentre cantano Zelta, e Lindo giunge

Vitellia, e restano sospesi.

SCE-

SCENA X.

Vitellia, Lindo, e Silvia.

Vit. **L**indo: vedesti Manlio?

Lin. Il viiddi, egli a momenti

Andrà in catene al Taglio de la scure:

Vit. Io, io, con questa mano

Gli benderò le luci, e più del Tempo

Termine a vscir di vita

Quel tiranno d'amor già non attende:

Zel. (Ah le leggi d'amor son pur tremende.)

Lin. Rosleggia in Occidente il Sol, che splende

Vit. Ecco al fin che l'alma mia

Vendicata si vedrà;

E il mio core

Con rigore

Si vesti di crudeltà.

Ecco, &c.

SCENA XI.

Servilia, e detti.

Zel. **S**ervilia viene.

Vit. Al fine

O Servilia.....

Ser. Vitellia.

Vit. Di Manlio è irreparabile la strage.

Ser. Ingiusto guiderdon a la virtute.

Vit. Sembianza hà di virtù; mà è fatto vano

Di cor superbo, e altero.

Ser. Sempre è degno d'allor valor guerriero

Lin. Ecco Manlio; vedetelo.

Zel. Uh viene.

Ser. (O Dio che amare pene.)

SCE-

S C E N A X J.

Manlio, con Soldati, e Litori, con catene;

Lucio, e detti.

Man. **E** Qui Serullia? bella:

Parto, e doue si vieta

Più ritornar colà donde si parte.

Ne gl'amori, negl' odij

Perdona s'io t'offesi.

Sol m'è graue il morir, perche m'è tolto

Celebrar con la spada (me.

Tuo merto illustre, e far più grande il no-

Ser. (Morir mi sento.)

Luc. (Io da l'acerbo duolo

Sento passarmi il cor.)

Man. Che fier tormento

Vitellia parto.

Più non aurai negl'occhi

Chi ti suonò l'amante;

Perdono a te non chieggió;

Poi che all'or, che l'uccisi

Ignoto era il tuo foco: io nol sapea:

Ne con te di sua morte hò l'alma rea.

Vit. Và pur a la bipenne.

Barbaro dispietato.

(Mio Geminio tradito.)

Luc. (Che fiero cor.)

Zel. (Che petto inuiperito.)

Man. Serullia: de tuoi sguardi

Manlio degno non è: nulla mi dici?

Ser. O mio Sol, che tramonta

Manlio, degno Campion de Sette Colli;

Specchio d'onor, e di valor esempio;

Manlio; va in pace, va, e già al tuo crin

Son preparate in Cielo

Le

Le stellate Corone;

E a te serbato fù

Il loco frà gli Dei... non posso più.

Luc. Guidatelo o Litori.

Ser. Ah! tanta fretta?

Man. Uengo Lucio: con questo

Abbraccio, che di me è a te il secondo,

Pregoti contro Roma

Non portar l'arme de' Larini: lascia

La cara Patria in pace; e tu la pace

Rendile, ch'io le tolsi

Quando Geminio prouocato vecifi.

Luc. Signor: con l'alma mia; che teco viene

Teco porta la fede,

Che da questa mia destra a la tua destra.

le tocca la mano.

Man. Un sol amplesso almeno. *a Serullia.*

Ser. Manlior'abbraccio;

Luc. (E di Vitellia in petto

Il core non si spezza?)

Lin. (Egli è di ghiaccio.)

Man. Dal braccio di Vitellia

Queste grazie non chiedo,

Elle sarienno offese.

Vit. E più m'offendi

Con tua dimora: vâ:

Man. Senza abbracciarti

Vado cruda Vitellia

Doue per la mia morte ardon le faci-parti-

Vit. Nò Manlio ferma: ecco gli amplessi, e i

Luc. Cieli (baci. s'abbraccia

Man. Vitellia!

Vit. Fratello,

Man. Lasciami

Vit. Teco io venir voglio.

Ser.

Ser. Anch'io.

Man. Nò fermatevi il vanto

Di morir per la Patria: e a l'or ch'io moro

Lasciar di noui allori

Coronata sua fronte, e a me s'ascriua.

Vit. Nò.

Ser. Nò.

Man. Restate.

Popolo. Viva Manlio viva:

Luc. Quai Popoli?

Ser.)

Vit.) a 2. Quai voci?

SCENA XIII.

Decio con le Falangi, e detti.

Dec. **V**iva il Marte del Tebro: itene voi
Nostro è Manlio guerrier non più
di Roma

Di Lauro vincitor degn' è sua chioma.

Ser. O giusti numi.

Man. Amici

A voi per voi rinasco. *lo lenano da Livori*

Luc. (Io volo a Tito.) *parte*

Dec. Andiamo al Genitore; e ben fidanno

I già pronti obelischi al suo valore.

Vit. Al Ciel porgiamo i voti,

Ser. E Ad Amore.

Man. Meco gioite

Belle amorose,

Che facella di vaghe rose

Per voi scuote ridente amor.

A me Venere con Bellona

Già di mirti formò Corona:

Diè Ghirlanda d'inuitto allor:

Meco &c.

SCE-

SCENA XIV.

Anfiteatro, per il Trionfo di Manlio.

Tito solo, poi Lucio:

VOi dite a quest' alma

Pensieri agitati

Non esser rubelli,

Ma ben sì spietati?

Luc. Tito....

Tit. Lucio t'intendo.

Manlio morì.

Luc. Signor.....

Tit. Tù, e con ragione,

A rinfacciar mi vieni

La crudeltà di Padre.

Luc. Egli.....

Tit. Spirò mel disse

La voce del suo sangue. *vuol partire*

Luc. Sappi.... ascolta....

Tit. Nel punto

Che a lui sù la cernice

Crudo cadé, sentì il mio core il colpo:

Manlio morì.

Luc. Signor....

Tit. Nel suo passaggio

L'alma (o figlio) portommi

L'annunzio doloroso.

Lucio partì da me: Manlio morì.

Luc. Manlio morto non è:

Tit. Non morì Manlio? vilipeso in Roma

E' il comando del Consolo? di Tito?

Chi dié il perdono: quando?

E chi al fellone

Giorni di vita in questa di destina?

Luc. Fù del Romano esercito rapina.

SCE-

S C E N A XV.

*S'alza una Cortina qual copria un Portone in
forma di Arco Trionfante, e si vede Manlio
sopra Carro di Trionfo seguito da
Decio, Seruilia, Vitellia, e Sol-
dati, e Popolo, e mentre si
auanza il Carro De-
cio dice.*

Dec. Vesti non più di Roma,
Non più di Tito figlio,
D'empia Cloto sottratto al ferro indegno,
E del Romano Marte
Sua conquistata Deità guerniera,
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
Il fil de nostri Brandi
Raggrupò di sua vita oggi lo stame:
Che non si dè gran Tito,
A chi merta l'allor, la scure infame.
Man. Regal Tebro, che raccogli
Nel tuo seno il vincitor.
Del tuo grembo a i viui argenti.
D'ostil sangue co'torenti
Più begli ostri io darò ancor.
Regal, &c.

Tit. Tito, che vedi! Decio,
E il valor delle squadre
Legge a la Legge: in mano
Chi tiene in Roma, impero hà su'l Romano
Manlio, figlio; a la Patria
Uiui, & al Padre, e questa
Nel tuo nouo natal virtute impara
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;
De

De la sua Patria cerchi
L'vbbidienza pria, poscia la gloria.
A Seruilia, che degno
Ed amor, e di fede è al mondo csempio;
E che diuerso in petto
Il core hà de i natali:
Stringi la man di sposa.

*Manlio discende dal Carro, e da la
mano a Seruilia.*

Man. Mia vita.

Ser. Mio tesoro.

Man. Quàto il sogno mi diede al fin possieggo

Luc. Signor: fà che ritrofa

Utellia a me s'annodi, e la tua destra

li presenta la Lettera de Latini.

Dò l'armi de Latini, ed il comando

Del Caduceo disporti tu, e del Brando.

Vit. Spontanea ecco la destra

La pace abbia la Patria: e con l'vliuo.

Dec. E con l'allor di Manlio

Ser.)
Dec.) a 2. Oggi si scriua.

Viua l'Eroe del Campidoglio.

Tutti Viua.

Choro Al Dio dell'armi

Cinta la chioma

Hà l'alta Roma

D' inuitto allor.

Il suo valor

Incida in marmi,

E in carte scriua

Viua, viua.

Fine del Drama.

T R E O

De la sua Patria cuchi
I vespigionar più nobili la gloria.
A Gerusalemme che degno
Ed sempre di tanto al mondo temuto
Bene diletto in nome suo
Il carco del natalizio
Stringi la mano di quella
E tu la tua patria e da la
Tuona a Gerusalemme.

Aziende Mis vita
San Michele
Viva Quare il sogno mi viene di far portogallo
Lui Signor! di cui si parla
Uguale a me stesso, e la tua destra
A presentarsi l'una de le mani
Dò l'anima de l'anima, ed il comando
Del Gaudioso di porre in o del grande
Con spontanea eccelsa letizia
La pace alla sua Patria: e con l'uno
Dei suoi l'altri di stento
Per la sua Oglia felice.

Viva l'Eroe del Campidoglio.
Viva l'Uomo
Chora Al Dio dell'anima
Cinta la chioma
Ha la sua corona
Di manto d'oro
Il suo valore
Incedendo marcia
In un canto glorioso
Viva, viva, viva.

FINE DEL PRIMO ATTO.

HW 057857 600/9/91



BIB
NAZIONA